

P. Alberto Maggi OSM

**APPUNTI**  
**Giugno 2009**

## **IL DIO ASSASSINO** **E IL DIO ASSASSINATO**

Come definire un tale che "gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi..."? (Dt 28,63). Uno che è capace di gioire nel distruggere le persone è un boia e della peggiore specie. E che dire di uno che così si vanta: "...le mie frecce si ubriacheranno di sangue, del sangue degli uccisi e dei prigionieri; la mia spada si ciberà di carne fra le teste dei condottieri nemici!" (Dt 32,42; cfr Sal 68,22). Non è un degenerato criminale e della peggiore specie? Queste espressioni - riferite nientemeno che a Jahvé - il Dio di Israele - sembrano giustificare il detto "Se ammazzo un uomo sono un assassino, se ne ammazzo un milione sono un re, se li ammazzo tutti sono... Dio!" Infatti Jahvé dopo la prova generale del diluvio dove "fu sterminato ogni essere che era sulla terra..." (Gen 7,23), mantiene l'allenamento allo sterminio facendo "piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco... distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città..."! (Gen 19,24-25).

Episodi del genere fan sì che molti - iniziata la lettura della Bibbia - la chiudono scandalizzati perché in quel che ritenevano un libro di ricca spiritualità e di insegnamenti morali trovano non solo tutte le porcherie di questo mondo, e fin qui pazienza, l'uomo è sempre uguale, ma persino un Dio con tutti i peggiori difetti dell'uomo potenziati dalla caratteristica divina: geloso, ma di una gelosia che "punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Dt 5,9) vendicativo, permaloso, irascibile (Cr 13,9-10) furibondo, sanguinario, spietato! Se questo è Dio meglio farne a meno. Ma davvero Dio è così? Possibile che quello che Gesù descriverà come un padre compassionevole e ricco d'amore sia stato in passato una specie di orco? La bibbia non è la cronaca di fatti storicamente successi, ma la riflessione teologica di avvenimenti a volte distanti secoli dall'accaduto al raccontato. Israele ha compreso che negli avvenimenti della sua storia era presente Dio. Un Dio loro fedele alleato al quale attribuiscono il successo o l'insuccesso delle loro imprese (Dt 2,33-34), e che giustifica le proprie mire espansionistiche (Gs 11,20). Chiarito questo si comprendono meglio certi libri della Bibbia che se non sono letti in questa ottica portano davvero non solo al timore ma all'orrore di un Dio dipinto come mostro sanguinario. Per questo occorre leggere i racconti biblici obiettivamente e non con l'occhio fanatico del religioso che si arrampica sugli specchi per trovare sempre e comunque una giustificazione a tutto quel che Dio e il suo popolo combinano insieme. Come leggere per esempio l'esodo degli ebrei, la loro liberazione iniziata e terminata nella violenza? E' tanto difficile ammettere che si è tradotto in un colossale fiasco? Nessuno di quelli che erano partiti dalla schiavitù egiziana con la promessa della libertà è giunto all'agognata terra promessa, ma

tutti sono crepati nel deserto: "Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi da me compiuti in Egitto... non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri... I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di vent'anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare... i vostri cadaveri cadranno in questo deserto.... i vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto" (Num 14,22-23.29-33). E si potrebbe pure tentare di vedere la storia dall'altra parte, quella degli egiziani: stando ai racconti biblici la liberazione degli ebrei è costata loro un prezzo certo troppo caro: basta pensare alla morte di tutti i primogeniti maschi! Se per gli ebrei l'esodo ha voluto dire liberazione, per gli egiziani ha significato carneficina. Il Signore per liberare il suo popolo prediletto non si è limitato a scannare il Faraone e i carcerieri, ma ha sterminato tanti di quegli innocenti che la mini-strage di Erode, al confronto sembra una birichinata (Mt 2,16-18): "A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo... un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto!" (Es 12,29).

Una volta liberato il suo popolo, Dio deve farli "entrare" nella Terra promessa. C'era solo il piccolo trascurabile particolare che questa terra era legittimamente abitata da altre popolazioni... no-problem! Basta sterminarli tutti quanti, proprio e la terra è nostra!

"Il Signore ascoltò la voce di Israele e gli mise nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città..." (Num 21,3).

Una volta stabilitisi nella terra promessa, questa si rivela un pò stretta. Anche questa volta nessun problema: basta farsi largo a gomitate eliminando gli scomodi vicini. Per fortuna, dall'archeologia sappiamo che questi insediamenti non sono avvenuti come narrato dalla Bibbia in questa maniera così cruenta ed immediata, ma lentamente e nel tempo: quanto scritto non è la memoria viva dell'avvenimento ma ricostruzioni politico-religiose. Israele, nel bisogno di lanciarsi ad ulteriori conquiste, si giustifica scrivendo la sua storia e dicendo: vedete anche agli inizi è stato così! Sicché i racconti del libro del Deuteronomio non sono una cronaca degli avvenimenti successi, ma vengono scritti al tempo del re Giosia (640-609) per giustificare teologicamente le pretese di questo re che vuole estendere i propri confini e ricostruire il regno di Davide! E giustifica questa espansione mettendoci di mezzo pure il Padreterno: Dio lo vuole! E se lo vuole lui tutto è permesso! I confinanti cananei protestano? Non sono d'accordo col volere di Dio? E allora si eliminano... tutti, proprio tutti: è nella Bibbia - e quel che è grave in bocca a Dio - che compare per la prima volta la macabra parola sterminio [ebr. cherem], da praticare con tutti i conquistati: "...nelle città di questi popoli che il Signore tu Dio ti dà in eredità, non lascerai in vita alcun essere che respiri; ma li voterai allo sterminio: cioè gli Hittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, come il Signore tuo Dio ti ha comandato di fare..." (Dt 20,16-18). E così Dio per dare al popolo eletto la terra loro promessa, la converte per i legittimi abitanti in un grande cimitero. E' una macabra litania quella che la bibbia snocciola:

"Giosuè in quel giorno si impadronì di Makkeda, la passò a fil di spada con il suo re, votò allo sterminio loro e ogni essere vivente che era in essa, non lasciò un superstite... poi passò a Libna e il Signore mise anch'essa e il suo re in potere d'Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite" (Gs 10,28ss.11).

E così per la città di Lachis, Ghezer, Eglon, Ebron, Debir, Cazor... tutte devastate e accompagnate dal ritornello "non lasciò alcun superstite".

Per i posteriori redattori degli avvenimenti, Dio non solo è complice in quest'opera di sterminio, ma per renderlo possibile, perché non si salvi neppure mezzo abitante, lui che tutto può, sconvolge le leggi della natura che pure lui stesso aveva creato e collaudato, e arriva a... fermare il sole perché il massacro continui e ci sia luce abbastanza per infilzare tutti quanti: "si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici" (Gs 10,13).

Un Dio crudele?

Ma no, anzi un tenerone, un "verde" ante-litteram. Sentite cosa dice dopo aver deciso lo sterminio di intere popolazioni:

"Quando cingerai d'assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto, ma non li taglierai, perché l'albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell'assedio?" (Dt 20,19-20).

Gli alberi vanno risparmiati, le persone no:

"Mosè si adirò contro i comandanti dell'esercito... Avete lasciato in vita tutte le femmine? ... Ora uccidete ogni maschio tra i fanciulli e uccidete ogni donna che si è unita con un uomo" (Num 31,14-17).

Già Mosè sceso dal Sinai aveva fatto una strage ordinando ai suoi fedelissimi leviti il primo massacro di ebrei della storia:

"Dice il Signore, il Dio d'Israele: ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente... e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo" (Es 32,27-28).

E così per la ribellione di Core:

"la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutta la loro roba. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea... poi un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l'incenso" (Num 16,32-35).

Stranamente noi dell'esodo ricordiamo il miracolo della manna e delle quaglie nel deserto ... ma non la strage che ne seguì:

"Avevano ancora la carne fra i denti e non l'avevano ancora masticata, quando lo sdegno del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taava, perché qui fu sepolta la gente che si era lasciata dominare dall'ingordigia" (Num 11,33-34).

Ricordiamo il miracolo del serpente di rame, ma non i motivi:

"Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì" (Num 21,6).

Niente al confronto dei "ventiquattromila" che morirono nella strage scatenata quando "Israele aderì al culto di Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele" (Num 25,3.9). Un Dio pericoloso non solo per i nemici del suo popolo, ma pure per il suo popolo, al punto che per tentare di calmarlo un pò, Mosè avvisa Jahvé che di questo passo perde la reputazione...

"Se fai perire questo popolo.... le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: Siccome il Signore non è stato in grado di far entrare questo popolo nel paese che aveva giurato di dargli, li ha ammazzati nel deserto" (Es 14,15-16).

A leggere i racconti biblici in maniera non fanatica, sorge legittima una domanda... ma non è che hanno ammazzato più ebrei il padreterno e Mosè messi insieme per liberarli dall'Egitto che il faraone per trattenerli schiavi? (Non è triste dover riconoscere che sono stati ammazzati più cristiani dai papi per la difesa della fede che dagli imperatori romani durante le persecuzioni!). Non meraviglia che l'elogio che la Bibbia fa di Mosè si concluda esaltando "il terrore grande" con cui aveva operato (Dt 34,12).

E' importante stabilire in quale Dio si crede, perché dovendo noi assomigliargli, se crediamo in un Dio violento - seppure una violenza limitatamente esercitata sui peccatori - inevitabilmente saremmo portati non solo a legittimare la violenza, ma credere che praticarla sia rendere culto a Dio! ("verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me" Gv 16,2-3).

Un esempio viene dai salmi: in ben cento (su centocinquanta) si invoca Dio contro i nemici. E' esemplare il salmo 109, dove il salmista riesce a contrabbandare un solenne travaso di bile per devota lode al padreterno chiedendo per il suo nemico:

"Suscita un empio contro di lui  
e un accusatore stia alla sua destra.

Citato in giudizio, risulti colpevole il suo appello si risolva in condanna.

Pochi siano i suoi giorni  
e il suo posto l'occupi un altro."

Potrebbe bastare come sfogo? No, una volta presa la corsa è difficile fermarsi, ed ecco continuare il salmo:

"I suoi figli rimangano orfani  
e vedova sua moglie.

Vadano raminghi i suoi figli, mendicando,  
siano espulsi dalle loro case in rovina.

L'usuraio divori tutti i suoi averi  
e gli estranei facciano preda del suo lavoro.

Nessuno gli usi misericordia,  
nessuno abbia pietà dei suoi orfani.

La sua discendenza sia votata allo sterminio [è proprio una fissazione!]  
nella generazione che segue sia cancellato il suo nome.

L'iniquità dei suoi padri sia ricordata al Signore,  
il peccato di sua madre non sia mai cancellato.

Siano davanti al Signore sempre  
ed egli disperda dalla terra il loro ricordo.

[la maledizione] sia per lui come vestito che lo avvolge,  
come cintura che sempre lo cinge."

Un delinquente l'autore di questo salmo? Macché! Una persona pia che termina questa incredibile sequela di imprecazioni con un devoto

"Alta risuoni sulle mie labbra la lode del Signore,  
lo esalterò in una grande assemblea"\*

\* (Questo salmo non è un caso isolato. I salmi saranno senz'altro una lode al Signore... ma in quanto a maledizioni non sono dietro a nessuno). Ecco un piccolo campionario:

"Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame,

per tanti loro delitti disperdili,  
perché a te si sono ribellati" (Sal 5,11).  
"Signore... vibra la lancia e la scure  
contro chi mi insegue,  
dimmi: "Sono io la tua salvezza".  
Siano confusi e coperti di ignominia  
quelli che attentano alla mia vita;  
retrocedano e siano umiliati  
quelli che tramano la mia sventura.  
Siano come pula al vento  
e l'angelo del Signore li incalzi;  
e la loro strada sia buia e scivolosa  
quando l'insegue l'angelo del Signore.  
Sia confuso e svergognato chi gode della mia sventura,  
sia coperto di vergogna e d'ignominia chi mi insulta" (Sal 35,1-6.26).  
"Perciò Dio ti demolirà per sempre  
ti spezzerà e strapperà dalla tenda  
e ti sradicherà dalla terra dei viventi" (Sal 52,7)  
"Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca,  
rompi, o Signore, le mascelle dei leoni.  
Si dissolvano come acqua che si disperde,  
come erba calpestata inaridiscono.  
Passino come lumaca che si discioglie,  
come aborto di donna che non vede il sole.  
Prima che le vostre caldaie sentano i pruni,  
vivi li travolga il turbine.  
Il giusto godrà nel vedere la vendetta,  
laverà i piedi nel sangue degli empi" (Sal 58,7-11)  
"Annientali nella tua ira,  
annientali e più non siano" (Sal 59,14)  
"Si offuschino i loro occhi, non vedano;  
sfibra per sempre i loro fianchi.  
Riversa su di loro il tuo sdegno,  
li raggiunga la tua ira ardente.  
La loro casa sia desolata,  
senza abitanti la loro tenda;  
Imputa loro colpa su colpa  
e non ottengano la tua giustizia.  
Siano cancellati dal libro dei viventi  
e tra i giusti non siano iscritti" (Sal 69,24-26.29)  
"Trattali come Madian e Sisara,  
come Iabin al torrente di Kison:  
essi furono distrutti a Endor,  
diventarono concime per la terra...

Copri di vergogna i loro volti...  
 Restino confusi e turbati per sempre,  
 siano umiliati, periscano..." (Sal 83,10-11.17-18)  
 "Figlia di Babilonia devastatrice,  
 beati chi ti renderà quanto ci hai fatto.  
 Beato chi afferrerà i tuoi piccoli  
 e li sbatterà contro la pietra" (Sal 137,8-9)  
 "Se Dio sopprimesse i peccatori!  
 Allontanatevi da me, uomini sanguinari.  
 Essi parlano contro di te con inganno:  
 contro di te insorgono con frode.  
 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano  
 e non detesto i tuoi nemici?  
 Li detesto con odio implacabile  
 come se fossero miei nemici" (Sal 139,19-22)  
 "Fa' piovere su di loro carboni ardenti,  
 gettali nel batarro e più non si rialzino" (Sal 140,11)  
 E' da osservare che c'è voluto il Concilio Vaticano II per togliere questi salmi o brani di salmi dal  
 breviario, la preghiera che i preti devono recitare tutti i giorni... certo che come allenamento ad  
 essere uomini di pace non c'è male!)  
 Credendo in un Dio capace di maledire, pure il salmista maledice. E' del resto nella Bibbia che  
 troviamo la più lunga fantastica sequela di tremende maledizioni: sono le ringhiose minacce di  
 Jahvé - non contro i nemici - ma verso il suo stesso popolo:  
 "Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi  
 comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte  
 queste maledizioni:  
 Sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna.  
 Maledette saranno la tua cesta e la tua madia.  
 Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo.  
 Maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore.  
 Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci.  
 Il Signore lancerà contro di te la maledizione... finché tu sia distrutto ... ti farà attaccare la peste...  
 ti colpirà con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, la siccità, il carbonchio e la ruggine,  
 che ti perseguiteranno finché tu non sia perito.  
 Il cielo sarà di rame sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come  
 pioggia al tuo paese sabbia e polvere... ti farà sconfiggere dai tuoi nemici... il tuo cadavere  
 diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà.  
 Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia, e prurigine, da cui non potrai  
 guarire.  
 Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno  
 come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e  
 spogliato e nessuno ti aiuterà.  
 Ti fidanzerai con una donna, un'altro la praticherà.  
 Costruirai una casa, ma non vi abiterai,

Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti.

Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te; il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno; diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere.

Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, della quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te .... diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.

Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà.

Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso...

Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato (Dt 28,15-46).

e l'elenco continua ancora con monotona litania raschiando il fondo della parola VENDETTA, minacciando il povero israelita di guerre e tragedie varie, l'invasione di popoli "dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo al vecchio né avrà compassione del fanciullo" (Dt 28,50), che tutto devasterà prospettando una fame tanto terribile nella quale ogni genitore "si ciberà della carne dei suoi figli perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio..." (Dt 28,55; cf 32)..Per questo Gesù chiede di disinnescare sentimenti di ostilità e di rancore quale condizione per la comunione col Padre e mette come condizione previa alla preghiera il perdono delle colpe:

"Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11,25; cf Mt 6,14-15).

Gesù cancellerà per sempre l'immagine di un Dio violento per sostituirla con quella di un Padre esclusivamente amore. Nell'episodio della cattura di Gesù, quando uno dei suoi fanatici seguaci pensa di poterlo difendere mettendo mano alla spada, Gesù lo blocca intimandogli:

"Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?" (Mt 26,52-54).

Con un colpo di spugna Gesù cancella ogni legittimazione alla violenza, compresa quella esercitata da Dio:

Ma, dobbiamo chiederci, davvero Dio era come viene descritto o così lo immaginavano gli uomini che non lo conoscevano o che ne avevano solo alcune esperienze parziali. Del resto "Dio nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18), e pure i grandi della bibbia hanno avuto solo esperienze parziali: Mosé l'ha potuto vedere solo di spalle (Es 33,18-23), Elia ne ha percepito la presenza (1 Re 19,9-14), ma nessuno l'ha mai realmente visto o ascoltato per quel che davvero lui è. E così in buona o cattiva fede si è finito per proiettare su questo Dio tutto quel che di buono e non l'uomo aveva in sé, creandolo a propria immagine e somiglianza.

L'unico che sa come è Dio, Gesù (Gv 1,18) presenta un ritratto molto diverso di Dio tanto da sembrare poco divino e da essere preso per bestemmiatore nel suo annunciare chi è questo Dio. Anzitutto Gesù preferisce parlare di un Padre, invitando a dimenticare tutto quel che sappiamo di Dio per fissare solo il volto del Padre.

E' strano davvero come sia stato manipolato il messaggio di Gesù. Era stato presentato come "la buona notizia" (Mc 1,1). Una novità sconvolgente, assolutamente inedita nel panorama religioso dell'epoca, l'annuncio di "una grande gioia": per la prima volta nella storia delle religioni, veniva presentato un Dio completamente diverso: un Padre che amava talmente le sue creature da dirigere il suo amore persino ai peccatori, ai miscredenti, ai cattivi, agli eretici, insomma a tutti!

Di fronte questa proposta l'accoglienza fu tanto immediata da parte dei pagani, dei non credenti e dei peccatori quanto fu avversata dalle persone religiose e pie e da quanti non accetteranno questa idea di amore gratuito da parte di Dio preferendolo "meritare" con il proprio impegno. L'amore di Dio a costoro è dovuto, come il fariseo che presentandosi di fronte al Signore gli mostra tutto quello che lui ha fatto per Dio: "non sono come l'altra gentaglia... digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo...". Il fariseo non aspetta nessuna "buona notizia", lui presenta la sua buona notizia al Creatore... tutto quello che io ho fatto per te! Che aspetta Dio a ringraziarlo? Ma il Padre semplicemente lo ignora e dirige tutto il suo amore al povero pubblicano che non ha neanche il coraggio di entrare nel tempio! (cf Lc 18,9-14).

Incapaci di accogliere la buona notizia di Gesù, le persone pie diverranno i più accaniti nemici del folle propagatore di questa idea sovversiva che buttava all'aria il loro mondo così preciso e programmato: "Non c'è più religione"... se adesso viene propagandato un Dio che ama pure i cattivi, la gente non sarà più costretta ad essere buona! (per paura...) dove andremo a finire?"

Comunque questa era l'incredibile e scandalosa buona notizia: Dio ama tutti, peccatori compresi! Poi per quelle incredibili operazioni alchemiche della storia proprio i nemici giurati di Gesù, i religiosi, si impadronirono del suo messaggio: quelli che assassinarono Gesù si impadronirono del suo messaggio, lo manipolarono, inquinarono, vi aggiunsero le loro povere idee, e, ad operazione fatta, fu partorito un mostro: la terribile notizia.

Giustizia era fatta!

Proprio appellandosi all'insegnamento di Gesù, Dio tornò finalmente a premiare i buoni ed a punire i cattivi. Al Padre che spinto dal suo amore "tutto copre" (1 Cor 13,7) è stato sostituito il Dio Tremendo al quale nulla sfugge e nulla perdona! E lo sguardo premuroso del Padre al quale neanche gli aspetti più insignificanti della nostra vita appaiono tali ("Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo sappia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!", Mt 10,29-31) venne sostituito con il terribile ossessionante OCCHIO che ovunque spia le mosse dell'uomo pronto a coglierlo in fallo!

(C'è un profondo scritto di Victor Hugo a questo proposito nel "La légende des siècles" che si intitola "La conscience". In essa si parla dell'ossessione di Caino che ovunque fugga si trova implacabile l'occhio divino. Caino le escogita tutte pur di sfuggire a quest'occhio, va in terre lontane ma "l'occhio era sempre allo stesso posto in fondo l'orizzonte", costruisce una città con delle mura dello spessore di montagne... ma l'occhio "è sempre là", e persino nel sepolcro quest'ossessione lo segue: "L'oeil était dans la tombe et regardait Caïn").



Era tornata la religione! E l'accoglienza fu il contrario dell'inizio.

Mentre la "buona notizia" fu accolta dai peccatori e rifiutata dai religiosi, la terribile notizia fu accolta con fervore dai religiosi e rifiutata dai peccatori!

### IL CASTIGO DI DIO

"Prossima è la punizione del mondo per i suoi tanti delitti, mediante la guerra, la fame e le persecuzioni contro la chiesa e contro il santo Padre... Un grande castigo cadrà sull'intero genere umano, non oggi, né domani, ma nella seconda metà del secolo ventesimo... Se l'umanità non dovesse opporvisi a [Satana], sarò obbligata a lasciar libero il braccio di Mio Figlio. Allora vedrai che Iddio castigherà gli uomini con maggior severità che non abbia fatto col diluvio" (Messaggio di Fatima).

Verso un'umanità che ormai irrimediabilmente è sprofondata nel peccato, Dio non sembra avere altro rimedio che quello di un bel castigo generale:

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato... (Gen 6,5-7)

Il seguito lo sappiamo. La tremenda arrabbiatura del padreterno provoca un disastro senza pari: un'alluvione su scala mondiale dalla quale si salvano solo il buon Noè, la sua famiglia, e un bel pò d'animali... Non serve a nulla dire che il fatto non è storicamente accaduto... il problema infatti non riguarda quello che Dio avrebbe realmente fatto quanto quello che la tradizione religiosa pensa che avrebbe potuto e dovuto fare! (Accade un po' come quando noi diciamo "Se fossi il Padreterno!", espressione con la quale normalmente si intende un Dio capace di sistemare in un attimo le sorti del mondo... è così semplice che non si capisce come mai il Padreterno non ci abbia pensato! Basta eliminare tutti i cattivi, i malvagi... anche qualche nazione se occorre...)

La religione ha partorito un Dio talmente pericoloso capace di distruggere la sua stessa creazione in un momento di ira! Salvo poi rendersi conto di avere un pò esagerato, e come poco prima s'era pentito d'aver creato l'uomo, ora si pente di averlo distrutto e promette solennemente:

Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo... non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto... non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra (Gen 8,21;9,11)

Da questo solenne impegno preso da Dio si vede che gli avvenimenti catastrofici che di tanto in tanto si abbattano sulla nostra terra non sono da attribuire a un castigo di Dio. E questo lo

avevano compreso già delle persone che non avevano ancora avuto la piena manifestazione di Dio che avverrà solo con Gesù: "Dio nessuno l'ha mai conosciuto: il figlio unigenito che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato" (Gv 1,18).. Il Dio predicato da Gesù è un padre scandalosamente buono nel quale è scomparsa l'ambiguità di un Dio buono a parole ma terribile nei fatti (1 Gv 1,5; 4,18; cf. Lc 6,35; 15).

Il tema del castigo da parte di Dio per l'umanità peccatrice è sconosciuto nei vangeli il cui annuncio consiste in un'incondizionata offerta d'amore diretta a tutti gli uomini qualunque sia la loro condotta "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia" (Rom 11,32; cf Lc 10,29-37; Rom 5,8; 11,32). Disegno di Dio che fa esclamare stupefatto a Paolo

"O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!" (Rom 11,33).

**IRA** Mentre il termine "castigo" non compare mai nei vangeli, le uniche volte che nei vangeli appare il termine "ira" di Dio questa non è rivolta verso i peccatori - per i quali Gesù userà sempre tanta tenerezza - ma si riferisce sempre alla classe dirigente che opprime il popolo. Annunciata da Giovanni Battista per Farisei e Sadducei, le due classi detentrici il potere religioso ed economico ("Razza di vipere, come pensate di fuggire all'ira imminente?", Mt 3,7) l'ira di Dio appare nei vangeli ancora una sola volta, sempre minacciata dal Precursore, quale conseguenza al rifiuto della proposta di vita:

"chi dà la propria adesione al Figlio possiede vita definitiva. Chi non dà retta al Figlio non saprà cosa sia la vita, e l'ira di Dio rimane su di lui" (Gv 3,36).

Sulla zona di tenebra/morte che si oppone alla luce/vita portata da Gesù, incombe la riprovazione (ira) di Dio. Colui che rifiuta l'offerta della vita si pone nell'ambito della morte "perché non vengano svelate le sue opere" che sono "malvagie" (Gv 3,20.19). L'unica volta che nei vangeli il termine ira appare riferito ad un atteggiamento di Gesù è in Marco 3,5 ("e guardandoli con ira...") ed è rivolto ai farisei che "lo osservavano per vedere se guariva in giorno di sabato per poi accusarlo..." (3,2).

Alle guide spirituali del popolo non interessa se Gesù operi bene o no: quel che li preoccupa è che con il suo insegnamento non demolisca il sistema religioso che essi sostengono e che permette loro di dominare la gente. Per essi è più importante salvare la propria teologia e conseguentemente il proprio prestigio che l'uomo; non solo non tollerano che si faccia del bene al popolo, ma minacciano morte a chiunque intenda liberarlo dalla sua condizione. La pienezza di vita che Gesù comunica all'uomo mette in pericolo l'istituzione religiosa. Dare vita agli oppressi equivale a toglierla agli oppressori "fino a quando ci terrai col fiato sospeso?" (Gv 10,24). Proprio quanti si ergevano quali rappresentanti e mediatori di Dio, manifestano di non conoscere e non accettare il vero Dio, quello che ama l'uomo (cf. Gv 8,19). Il loro Dio è (come essi) un despota tanto geloso della propria santità quanto incurante del bene dell'umanità. E' a costoro che Gesù rivolge uno sguardo carico di ira che - includendoli tutti - mostra totale antagonismo al loro atteggiamento e all'istituzione sinagogale da essi dominata. La compassione di Dio "Siate compassionevoli come è compassionevole il Padre vostro" (Lc 6,36). Nell'invito

rivolto da Gesù ai suoi discepoli di essere autentici figli di Dio, compare - unica volta nei vangeli - un termine greco, che, tradotto con "compassionevole", rende solo in parte il vocabolo greco usato da Luca per esprimere l'ebraico "matrice". L'evangelista, per definire l'amore di Dio, riprende un termine che designa l'amore quale identificazione con la persona amata e viene usato per indicare l'intima unione della madre col figlio. Un amore, quello di Dio che non si fa condizionare dalle risposte dell'uomo. Un amore fedele che continua a comunicarsi non "anche" a chi non lo merita, ma "proprio" a chi non lo merita:

"Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi" (Lc 6,35).

Per il Padre non esistono buoni da premiare e cattivi da castigare, ma soltanto uomini ai quali comunicare incessantemente il suo amore:

"amate i vostri nemici e pregare per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5,45).

Un brano stupendo del NT che ci illumina su chi è Dio lo troviamo nella lettera di Paolo ai Romani:

"Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati ad essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli. Ora Dio, che da sempre aveva preso per loro questa decisione, li ha anche chiamati, li ha accolti come suoi, e li ha fatti partecipare alla sua gloria. Che cosa diremo dunque di fronte a questi fatti? Se -dio è per noi, chi sarà contro di noi? Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi; perciò, come potrebbe non darci ogni cosa insieme con lui? E chi potrà mai accusare quelli che Dio ha scelti? Nessuno, perché Dio li ha perdonati. Chi allora potrà condannarli? Nessuno, perché Gesù Cristo è morto. Anzi, egli è risuscitato, e ora si trova accanto a Dio, dove sostiene la nostra causa. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? La persecuzione o la fame o la miseria? I pericoli o la morte violenta?... Ma in tutte queste cose noi otteniamo la più completa vittoria, grazie a colui che ci ha amati. Io sono sicuro che né morte né vita, né angeli né altre autorità o potenza celeste, né il presente né l'avvenire, né forze del cielo né forze della terra, niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rom 8,28-39)

### Il Padre di Gesù

Il Dio-Amore che ci viene presentato è un Dio che può esprimersi solo per quello che è, amore, appunto. Non può esservi altra manifestazione di Dio che non quella del suo amore. Un

amore creativo, che comunica vita. In questo Dio non esiste alcuna caratteristica che non sia quella dell'amore. Per questo nel NT troviamo scritto che "Dio è luce e in lui non esiste alcun tipo di tenebra" (1Gv 1,5). In Dio non troviamo alcuna traccia negativa, ma solo "luce", cioè lo splendore del suo amore. Questo Dio non può mai suscitare timore o paura. Essendo amore ogni sua manifestazione sarà soltanto destinata a potenziare e vivificare l'uomo.

## IL GIUDIZIO

Giovanni nel suo vangelo non poteva essere più esplicito: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicarlo, ma perché il mondo si salvi tramite lui" (Gv 3,17) e, per maggior chiarezza, aggiunge: "Chi dà la sua adesione a Gesù non va incontro a nessun giudizio..." (Gv 3,18).

Da che nasce, allora, l'idea di giudizio universale, quel giudizio al quale alla resurrezione tutti andremo incontro, buoni e malvagi? Quell'esame finale, spietato, senza possibilità di appello, dove ogni azione della nostra vita, anche la più insignificante verrà presa in esame, pesata e giudicata... Una scena affascinante e terribile che ha nei secoli ispirato i grandi pittori: basta pensare al celebre "Giudizio" di Michelangelo nella Cappella Sistina!

L'idea di un "giudizio universale" al quale tutti andiamo incontro, buoni e cattivi, viene da un'errata lettura del vangelo di Matteo.

Al capitolo 25 del suo vangelo, Matteo annuncia un raduno di tutte le "nazioni" per essere giudicate. Ma che sono queste "nazioni"? In greco ci sono due termini per indicare un popolo, "laos" che viene riservato al popolo ebraico, ed "ethne", che indica le nazioni pagane. Qui l'evangelista usa questo secondo termine, cioè le nazioni pagane. Allora vediamo subito che questo giudizio è già un po' meno universale, perché Israele ne è escluso...

Che significa tutto ciò?

Gesù si rifa' alla tradizione ebraica. Gli ebrei, per il fatto di appartenere al popolo di Abramo ed in virtù dell'alleanza di questi con Dio, avevano la certezza di non andare incontro ad alcun giudizio, che era invece riservato per i pagani. Dio si sarebbe presentato maestosamente in trono con il libro della legge sulle ginocchia. Ad ogni pagano avrebbe chiesto se l'aveva o no osservata, e in base alle risposte, l'avrebbe destinato al premio o al castigo definitivo.

"Nell'Al di là, il Santo che benedetto sia, prenderà un rotolo della Torah, se lo poserà sulle ginocchia e dirà: Chi se ne è occupato venga e riceverà la sua ricompensa" Immediatamente le nazioni del mondo si riuniscono e avanzano..." (A.Z. 2a,b)

Cosa vuol dire allora Gesù con questa parabola?

Per il suo popolo (tutti quelli che lo hanno accolto, accettato, e seguito), nessun giudizio. Per quelli che di Gesù non ne hanno mai sentito parlare, o lo hanno rifiutato perché forse era stato loro presentato in maniera errata o incompleta, per questi sì, c'è un esame. Su cosa?

Non vengono interrogati su che cosa hanno o no creduto.

Non viene loro domandato se hanno pregato o no.

Viene chiesto loro se hanno avuto quelle elementari risposte di solidarietà di fronte alle più basilari necessità dell'uomo: la fame, la sete, la nudità, la solidarietà:

"ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

Tutto qui.

Gli atteggiamenti richiesti da Gesù non sono un semplice e lencò di "opere di misericordia" da osservare per garantirsi l'al di là, ma un'ulteriore pennellata che ci mostra un Dio che è sempre dalla parte dei sconfitti, dei perdenti, dei disprezzati al punto di identificarsi con un delinquente in carcere, e mai dalla parte dei vincitori, di chi condanna.

Chiunque, credente o no, ha risposto a queste elementari esigenze dell'uomo, ha senz'altro sviluppato la qualità di vita che permette loro di entrare nell'esistenza definitiva.

Se non hanno avuto neanche una di queste minime risposte d'amore verso l'uomo, significa che non hanno alcun barlume di vita in loro e la fine della vita fisica coincide con la fine della loro persona... la loro sorte è l'immondezzaio [fuoco perenne], cioè l'annientamento totale. Non entrano nel Regno della vita non perché Dio li escluda, ma perché non hanno vita: lo stesso concetto Matteo l'aveva espresso al capitolo 13 nella parabola della rete e dei pesci (Mt 13,48). I pesci che vengono scartati, sono "marci" [e non "cattivi" come la trad. CEI!]: sono senza vita e per questo vengono gettati via.

#### GIUSTIZIA/GIUDICARE

Quando la Bibbia venne tradotta in latino, due parole dalla radice completamente diversa come sono dikaiosyne e krino con iustitia e iudico entrambe con la stessa radice ius (diritto). Di conseguenza, parlando della giustizia di Dio sorgeva inevitabilmente l'idea di Dio giudice, mentre nel NT, dikaiosyne significa la fedeltà di Dio al suo patto. Dire quindi che Dio è giusto non significa che giudica, ma che è fedele alla sua promessa. Mai nell'AT quando si parla della "giustizia" di Dio si intende un senso di punizione.

#### E LA GIUSTIZIA DI DIO?

A un Dio esclusivamente amore ed esclusivamente buono contrasta il concetto che abbiamo di giustizia di Dio.

##### Il significato ebraico di giustizia

Giusto nel linguaggio ebraico [zaddiq], ha una connotazione esclusivamente religiosa: è giusto colui che vive fedelmente l'alleanza col suo Dio espressa attraverso l'osservanza della legge. Giusto è colui che ha un atteggiamento fedele verso la Torah.

Quando si parla di Dio come giusto e della sua giustizia, s'intende la sua fedeltà all'alleanza con l'uomo. Per giustizia di Dio s'intende pertanto la fattiva fedeltà di Dio al suo patto con l'uomo che si traduce in attuazione delle promesse e quindi aiuto e salvezza costante - anche quando il suo popolo lo rinnova. Per questo nella traduzione greca della bibbia si traduce con giustizia [dikaiosyne] l'ebraico chesed, "misericordia" (Gen 19,19; 20,13; 21,23;)

Questa giustizia-fedeltà si rivela pienamente in Gesù nel quale Dio offre all'uomo la sua giustizia, ossia la salvezza: .Is1

"Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati GRATUITAMENTE per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù" (Rom 3,21-24).

L'immagine di Dio che ci veniva presentata fino a non molto tempo fa era quella di un Dio infinitamente buono, ma capace di punire in modo terribile. Punizione che poteva essere anticipata nel tempo - come segno - attraverso i cataclismi naturali quali terremoti, guerre ed epidemie, e, a livello personale, attraverso lutti e malattie. E Gesù Cristo viene sì presentato come l'Agnello ma solo per i "buoni", per gli altri, i "cattivi" è più pericoloso di un lupo!

L'insufficiente comprensione di alcuni brani evangelici, l'errata comprensione di altri, l'assolutizzazione degli atteggiamenti divini descritti nell'AT, portarono in passato la Chiesa ad una predicazione incentrata tutta sulla paura di Dio più che sul suo amore, trasformando l'annuncio di Gesù da gioioso in funesto.

Se non siamo più che attenti e fedeli al testo trasmesso dall'evangelista, le parole di Gesù possono essere stravolte dal loro autentico significato. Purtroppo c'è sempre qualcuno che ama presentare il messaggio di Gesù in termini di sacrifici, rinunzie, quasi che essere cristiano sia un continuo rendersi difficile la vita rinunciando al bello che la stessa offre. I termini "piacere", "gusto", vengono visti con sospetto e abinati al peccato. Insomma una prospettiva davvero poco allettante. E per giustificare tanto rigore, si ricorre all'espressione di Gesù che bisogna sforzarsi di entrare per la porta stretta, e l'immagine che se ne ricava è che a fatica si riesce a passare per questa porta davvero troppo stretta e si riesce a farlo solo dopo sforzi sovrumani!

Che afferma in realtà il vangelo? .LS1

"Entrate per la porta stretta. Grande è la porta e spaziosa la via che conduce alla distruzione, e molti vi entrano. E' piccola la porta e stretto il cammino che conduce alla vita e sono pochi quelli che la TROVANO" (Mt 7,13-14).

Gesù non dice che sia difficile entrare per la porta stretta, ma che pochi sono quelli che la trovano. Abbagliati e frastornati da ciò che appare di più non si rendono neanche conto che quella grande e appariscente porta è in realtà una bocca spalancata che divora e distrugge tutto quello che vi entra, e pochi scorgono la modesta porta che conduce alla pienezza della vita. La difficoltà per Gesù non stà nell'entrare attraverso la porta, ma nel vederla, nel trovarla! L'evangelista Luca ci dice invece che "molti cercheranno di entrarvi [nella porta stretta], ma non ci riusciranno" (Lc 13,24) non perché sia difficile, ma per il semplice fatto che la troveranno già chiusa! Le scelte sbagliate della vita li avranno vuotati di qualunque possibilità di intimità col Signore: "Non vi conosco!". Gesù, manifestazione dell'amore del Padre, "conosce" solo chi come lui vive nella sfera dell'amore.

### Dies Irae

A causa di queste distorsioni del vangelo, l'incontro col Signore era temuto più che desiderato perché non era quello con un Padre ricco d'amore ma con un giudice severo. Un Dio capace di condannare per tutta l'eternità all'inferno il peccatore fosse pure per un solo peccato mortale! (E in passato la dicitura peccato mortale conteneva tante cose!).

Se l'incontro col Signore era temuto e visto da una tetra angolatura, il tempo che lo precedeva non era tanto diverso. Un commento del sec. XVI al libro di Giobbe, (dell'agostiniano Fra Luís de León) concludeva che "la sorte migliore è quella di non nascere e al secondo posto viene quella di morire appena nati..." (Luís de León, Obras, III,22,p.48).

Questa visione di Dio e dell'umanità aveva portato anche a pensare che pochi sarebbero stati coloro che si sarebbero salvati. La gran massa dei credenti era destinata sicuramente alla perdizione e la salvezza garantita ad un esiguo numero di eletti che se la conquistavano a forza di penitenze e sacrifici.

Basta ricordare uno dei papi più lugubri della storia della Chiesa, Innocenzo III il quale da cardinale scrisse nel "De contemptu mundi, Sive de miseria conditionis humanae" che "L'uomo è nato per il lavoro, per il dolore e la paura e, ciò che è peggio, per la morte" (PL CCXVII, 702). Cupo testo che anziché far riflettere sulle condizioni mentali dell'autore ebbe enorme successo (47 edizioni e 672 manoscritti!).

Purtroppo paghiamo ancora le conseguenze di questo pessimismo. Infatti certe idee tetre finirono poi nelle devozioni che dal medioevo ancora continuiamo a praticare (basta pensare alla "Salve Regina" dopo la terra viene descritta come una "valle di lacrime" e la vita un "esilio" nel quale gli uomini vagano "gementi e piangenti"!).

Ma è proprio nella Bibbia che troviamo le pagine più agghiaccianti riguardo Dio: basta sfogliare l'AT per vedere come certuni descrivono l'incontro col Signore. Così il profeta Sofonia terrorizza i suoi ascoltatori:

E' vicino il gran giorno del Signore,  
è vicino e avanza a grandi passi.  
Una voce: Amaro è il giorno del Signore!  
anche un prode lo grida.  
Giorno d'ira quel giorno,  
giorno di angoscia e di afflizione,  
giorno di rovina e di sterminio,  
giorno di tenebre e di caligine,  
giorno di nubi e di oscurità,  
giorno di squilli di tromba e d'allarme  
sulle fortezze  
e sulle torri d'angolo.  
Metterò gli uomini in angoscia

e cammineranno come ciechi,  
perché han peccato contro il Signore;  
il loro sangue sarà sparso come polvere  
e le loro viscere come escrementi.  
Neppure il loro argento, neppure il loro oro  
potranno salvarli.  
Nel giorno dell'ira del Signore  
e al fuoco della sua gelosia  
tutta la terra sarà consumata,  
poiché farà improvvisa distruzione  
di tutti gli abitanti della terra (Sof 1,14-18)

E Amos, altro profeta, così rincara la dose:

Guai a coloro che attendono il giorno del Signore!  
Che sarà per voi il giorno del Signore?  
Sarà tenebre e non luce.  
Come quando uno fugge davanti al leone  
e s'imbatte in un orso;  
entra in casa, appoggia la mano sul muro  
e un serpente lo morde.  
Non sarà forse tenebra e non luce  
il giorno del Signore,  
e oscurità senza splendore alcuno? (Am 5,18-20)

Gesù cancellerà definitivamente tutti questi aspetti dal volto di Dio presentando un Padre che è esclusivamente Amore e che si manifesta unicamente comunicando amore e vita, eliminando ogni traccia di morte.

Nel vangelo di Giovanni, Gesù annuncia il progetto di Dio sull'umanità: "Questa è la volontà di colui che mi mandò: che tutto quello che mi ha donato non lo perda e lo risusciti nell'ultimo giorno" (6,39).

L'ultimo giorno, quello che i profeti dipingevano dando fiato alle trombe del terrore, per Gesù diventa invece il giorno della vita. Quel che i profeti annunciavano come giorno di distruzione e che la gente temeva come giorno di castigo, Gesù lo presenta come momento della vivificazione definitiva. Ma fa di più. Anticipa questo ultimo giorno al momento della sua morte. Nella tradizione giudaica questo giorno era atteso per la fine dei tempi. Pertanto si moriva, si veniva seppelliti in attesa di questo ipotetico ultimo giorno nel quale si veniva sottoposti al tremendo giudizio di un Dio al quale neanche un nostro pensiero fugge... Per Gesù l'ultimo giorno sarà invece quello della sua morte, quando consegnerà il suo Spirito a quanti lo accettano come modello di vita, Spirito che comunica la sua stessa vita, quella divina e pertanto indistruttibile. L'ultimo giorno della sua vita Gesù morendo comunica una vita che sarà capace di superare la morte. Per questo dirà: "Chi pratica il mio messaggio non esprimerà ,mai la morte!" Gv (8,51).



PAURA DI DIO La paura di Dio nasce da un'incompleta o falsa conoscenza di lui. Parlando del Regno di Dio, cioè della comunità dei credenti dove si permette a Dio di esercitare la sua paternità, Gesù la descrive con questa parabola:  
Mt 25,14-30

"Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. Ad uno diede cinque talenti a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità e partì".

Il "talento" era in origine un peso d'oro o d'argento di circa trenta chili, ed in seguito divenne una moneta dal valore immenso. Potremmo valutare un talento a circa 20 milioni di lire. Quindi abbiamo un ricco signore che convocati i suoi impiegati affida loro parte del suo capitale.

Nessuno protesta per aver ricevuto di più o di meno: ad ognuno è stato dato secondo le sue capacità.

"Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone".

Di fronte all'atteggiamento di grande fiducia di questo uomo, ci sono risposte differenti. I primi due - rischiando di perder tutto - fanno fruttare il capitale ricevuto e lo raddoppiano. Il terzo invece si mette al sicuro da ogni azzardo. Sotto la figura dei "talenti" l'evangelista sta parlando dei doni che ognuno ha ricevuto da Dio e che non possono restare inoperativi. Occorre farli fruttare al massimo.

"Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentandosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone."

Con una pennellata l'evangelista ci mostra il ritratto di quest'uomo: una persona di grande generosità che considera "poca cosa" quanto affidato ai suoi impiegati "sei stato fedele nel poco". I dieci talenti e i cinque talenti (rispettivamente duecento e cento milioni) sono per lui poca cosa. E ad ambedue dà la stessa ricompensa: tutto il suo capitale! "prendi parte alla gioia del tuo padrone". Quel che era sua proprietà diventa comune con i suoi impiegati. Non più l'affidamento di una parte di questo - seppure grande - ma la partecipazione a tutto quello che ha. In questa metafora Gesù ci fa conoscere a che cosa è chiamato il credente. Ad un rapporto con Dio non concepito come quello di un suddito col suo Signore, ma quello di un figlio col Padre. Non una partecipazione ai beni del Signore, ma alla comunicazione piena di quel che il Padre ha ed è, per diventare "una sola cosa" con lui (Gv 17,11) e raggiungere la stessa condizione divina di Gesù: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io..." (Gv 17,24).

"Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo".

L'unica caratteristica del padrone finora mostrataci dall'evangelista è quella di un individuo estremamente generoso e pieno di fiducia nei suoi impiegati. Non solo affida loro - senza alcuna condizione - una ingente parte dei suoi averi - ma come ricompensa li rende soci di tutto il suo capitale.

Da dove nasce ora quest'immagine in stridente contrasto espressa dall'ultimo impiegato? Di "un uomo duro", che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso? Immagine negativa che ha condizionato l'operato di questo individuo che per paura di eventuali rampogne ha preferito non correre rischi e nascondere il talento sottoterra. Rendendolo così infruttuoso. Non ha perso quanto gli è stato dato. Ma neanche l'ha usato.

L'evangelista Luca nella stessa parabola inserisce un elemento particolare: l'uomo ha nascosto quanto aveva ricevuto in un "fazzoletto". Il termine greco che viene tradotto con fazzoletto, è "soudarion", sudario. Termine che troviamo raramente nei vangeli (mai in Luca) e che usa solo l'evangelista Giovanni (11,44; 20,7) sempre in connessione con dei cadaveri. Il sudario è il panno con cui gli ebrei velavano il volto del defunto (da non confondere con la sindone, lenzuolo funebre). La denuncia dell'evangelista è tremenda: chi la sua vita non la dirige verso gli altri è già in una condizione di morte anche se l'esterno può apparire candido (il sudario!) questo serve solo a coprire una vita già putrefatto! La vita di per sè è dinamica. Una vita che si rivolga solo a se stessa e non agli altri vive già in una condizione di morte.

Può essere interessante notare come la radicalità degli evangelisti su questi temi vita-morte li spinga ad arditi usi linguistici. Conosciamo tutti il brano nel quale viene narrata la decapitazione di Giovanni Battista. L'episodio è situato dagli evangelisti durante la festa per il "compleanno" di Erode (Mt 14,1-12; Mc 6,14-29). Ma il termine greco usato dagli evangelisti non è "compleanno". La lingua greca distingue tra ghenethlia usato per celebrare l'anniversario di una persona vivente e ghenesia, commemorazione della nascita di una persona morta. Per Erode gli evangelisti non usano ghenethlia ma ghenesia (Mt 14,6; Mc 6,21) per indicare che è un morto in vita, uno "zombie"! Mentre compiere gli anni significa compiere vita, aggiungere vita a quella che già si ha, chi vive in un ambito di morte quando compie gli anni non aggiunge vita, ma solo morte!

"Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti."

La frase di rimando del padrone, nel testo originale greco è in interrogativo: "sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso?". Il padrone pertanto non conferma l'immagine che di lui ha il suo impiegato. Gli dice che questa era la sua idea, ma non la realtà. Il rimprovero è molto duro. Anzitutto il padrone - figura con la quale Gesù vuol rappresentare il Padre - lo chiama "infingardo", letteralmente "timoroso". Il "timore" di Dio è qualcosa che il Signore ci rimprovera perché paralizza il nostro crescere! Ed è ben triste se questa condizione è determinata da una falsa immagine di Dio e dalla paura che lui incute. Che tristezza una vita che non si sia donata agli altri solo per paura dei rischi che questo poteva comportare! L'insegnamento dei vangeli è tutto rivolto a superare la fase della paura di Dio (paura che veniva religiosamente inculcata ai fedeli sotto la terminologia del "timor di Dio" E' vero non bisognava aver paura di Dio perché è un Padre misericordioso... ma neanche esagerare nella confidenza! Ed ecco la reverenda via di mezzo del "timor di Dio". Ma Giovanni, nella sua prima lettera afferma chiaramente che "nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore" (1 Gv 4,18). Il termine che viene tradotto con "castigo", [gr kolasin] "punizione" deriva dal verbo "mutilare" [gr kolazô]. Il timore mutila l'uomo non gli consente quello slancio verso la pienezza di vita che dona l'amore ed il sentirsi amato incondizionatamente. Potremmo tradurre che il timore ha in sé la punizione.

" Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti."

Sembra urtante per la nostra sensibilità questa sentenza del Signore: "a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha". Forse potremmo essere d'accordo sulla prima parte, ma non certo sul togliere a chi non ha. Sembra qui di trovarci di fronte ad una palese ingiustizia da parte del Signore. Naturalmente non è così. Il Padre, che ha vita ed è creatore della vita può solo comunicare vita e non morte. Gesù sta dicendo che chiunque produce vita per gli altri la produce pure per sé. Vi sono secondo i vangeli due direzioni di vita completamente opposte e sono rappresentate da Gesù e da Giuda. Mentre Gesù quanto ha di suo lo comunica agli altri (Gv 6,11) comunicando quindi vita agli altri e a sé, Giuda percorre il cammino contrario: quanto è degli altri lo trattiene per sé (Gv 12,6) invertendo il movimento della vita che vuole essere diffusivo. Togliendo vita agli altri produce morte pure in sé. Ma quanti si pongono in sintonia con Gesù e dirigono la propria vita agli altri faranno un'esperienza di un Padre che non solo comunica abbondantemente vita ma pure la "regala". Marco nel suo vangelo scrive: "Con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più" (Mc 4,24). L'evangelista usò il lessico commerciale: la "misura" era il contenitore che si usava ancora fino a qualche decennio fa in Italia per misurare la merce che allora si vendeva non confezionata ma sfusa. Gesù sta dicendo che quanto noi doniamo agli altri (la misura) ci verrà prontamente da lui restituito (sarete misurati). Quindi donarsi agli altri non fa perdere nulla all'individuo. Ma il Signore non si ferma qui, alla "misura" che lui restituisce aggiunge un "di più". Un dono gratuito da parte di Dio che accompagna costantemente l'attività di chi dirige la propria vita al ben degli altri. Dio regala vita a chi comunica vita.

"là sarà pianto e stridore di denti." L'espressione usata quasi esclusivamente da Matteo (8,12; 13,42,50; 22,13; 24,51; 25,30; Lc 13,28) vuole indicare la presa di coscienza dell'individuo che si autoesclude dalla vita.

SALMO 23 (22) Concludiamo con un efficace antidoto contro ogni tipo di paura. Lo facciamo con una delle preghiere più belle e più ricche di fiducia verso un Padre che si prende cura dei suoi figli: il salmo 23.

Composto sul genere "salmi della fiducia" il salmista esprime nel suo poema la totale fiducia nel suo Signore con immagini ricche e nello stesso tempo essenziali che possono essere percepite anche da noi che non abbiamo più diretta familiarità con una cultura agricolo-pastorale.

Nel salmo la storia del popolo e quella dell'individuo si fondono e sfociano in un'espressione di totale adesione all'unico Pastore. Questa fiducia nasce dall'esperienza del passato che, per il salmista è garanzia di serenità per il presente e di fiducia per il futuro (è singolare la collocazione del salmo 23 nel salterio: l'affermazione di fiducia totale nel Signore viene subito dopo il drammatico grido del salmo 22: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"?). E' quel che Gesù vuole insegnare ai suoi, perennemente preoccupati per il futuro "non abbiamo pane!" (Mc 8,16).

"Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?" Gli dissero "Dodici" E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?" Gli dissero "Sette". E disse loro: "Non capite ancora?" (Mc 8,16-21)

E' l'esperienza della premurosa attenzione del Padre nel passato quel che ci da la garanzia di una continua assistenza anche nel presente e ci toglie ogni preoccupazione per il futuro. Per questo Gesù aggiungerà:

"Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?... Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché sarà il domani a preoccuparsi di se stesso!" (Mt 6,25ss).

L'esperienza quotidiana dell'amore toglie ogni preoccupazione per il domani.

I

IL CANTO DEL PASTORE (1) Il Signore è il mio pastore

Quel che nelle nostre lingue ha bisogno 5-6 vocaboli, è espresso in maniera molto asciutta in ebraico [JHWH ro`î], due sole parole per affermare in maniera perentoria che l'unico pastore riconosciuto come tale è il Signore. Non un "signore" generico, da confondersi con i tanti pretendenti "signori", ma Jahvé. Da questa premessa, il salmista passa alla conseguenza: non manco di nulla. Nella preghiera che Gesù ci ha insegnato abbiamo l'equivalente: "Padre nostro che sei nei cieli..." (Mt 6,9). Quando il Signore viene riconosciuto come l'unico padre ("non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo" Mt 23,9), il solo dal quale riceviamo vita, e che riconosciamo "nei cieli" la nostra vita corre sicura. Quando ci affidiamo ad altri "padreterni" ("le potenze che stanno nei cieli", Mt 24,29), individui o istituzioni che si arrogano la prerogativa esclusivamente divina di dirigere la vita delle persone, ci si affida alle "guide cieche" (Mt 15,14; 23,16) è il disastro!

Il salmista constata l'abbondanza del presente e polemizza coi pastori che hanno divorato il gregge per la loro avidità (cf Ez 34). Quando il Signore si occupa del suo popolo questo non manca di nulla... quando lo fanno i suoi sedicenti rappresentanti è la tragedia. Dio non tollera che ci sia un uomo che osi mettersi al di sopra di altri, e tantomeno comandarli in nome suo. Quando il suo popolo vorrà un re come tutti gli altri popoli, Jahvé, attraverso il profeta Samuele, li avvisò degli inconvenienti di avere un re: "prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli... li costringerà ad arare i suoi campi... si farà consegnare i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli..." (cf 1 Sam 8,10-22). Ma il popolo desiderò un re... iniziò una monarchia disastrosa che già alla terza generazione aveva portato allo scisma e alla divisione nel paese (cf 1 Re 12-14).

Il gregge/Israele sa che solo fidandosi nel Signore "pascolerà lungo tutte le strade, e su ogni altura troverà pascoli. Non soffrirà né fame né sete e non lo colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di esso lo guiderà, lo condurrà a sorgenti di acqua..." (Is 49,9-10). Ugualmente Gesù metterà più volte in guardia i suoi: l'unico pastore della comunità dei credenti è il Signore, chiunque pretende esercitare questo ruolo non è altro che un ladro - perché si appropria di quel che non è suo - e un assassino - perché non potendo comunicare vita uccide (cf Gv 10). Gesù non tollera che qualcuno - tantomeno in nome suo - pretenda comandare sugli altri: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,24-28). Questo perché neanche Gesù pretende mettersi al di sopra dei suoi, di comandare, e neanche Dio comanda. Gesù non ci chiede di obbedire a Dio, ma di assomigliare al Padre. Non è l'osservanza della Legge che ci comanda, ma la pratica di un amore fedele!

(2) su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.

Con il gregge il pastore condivide tutto, caldo e gelo, rischi e momenti di pace. Egli adatta i suoi tempi ed esigenze a quelli delle pecore, riposando quando queste sono già al riposo e

iniziando il lavoro prima di queste. Descrivendo l'attività del pastore, il salmista in realtà ci sta dando utili indicazioni su chi è Dio. E quando è Jahvé a pascolare il gregge, questo non deve cercare la scarsa erba della steppa. Il Signore conosce pascoli dove c'è così tanta abbondanza per tutti, per "la pecora grassa" e per quella "magra" (cf Ez 34,17-20) che non c'è da disputare per accaparrarsi la poca erba esistente, ma il pascolo è talmente abbondante che sopra l'erba ci si mette a riposare! Ugualmente per l'acqua: sopra la quale il gregge viene condotto. L'espressione usata dal salmista sottolinea l'abbondanza di quell'elemento prezioso che è l'acqua. Tutto il gregge sta sopra l'acqua, dove può addirittura sguazzare, senza dover aspettare il proprio turno per uno scarso abbeveraggio.

Queste "acque" vengono definite "tranquille". Il vocabolo impiegato è usato per indicare la situazione di quiete propria di chi è al sicuro dai nemici: allusione alla condizione di pace verso la quale giunge chi si affida al Signore e che verrà esplicitata nel versetto seguente (cf Est 9,16). Gesù si rifarà a queste immagini di grande prosperità aggiungendo che lui oltre che pastore è pure la "porta delle pecore" (Gv 10,7). Una porta che non conduce a nessun recinto, una porta dalla quale si può entrare ed uscire, immagine con la quale si indica la piena libertà del credente, indispensabile per trovare pascolo. Gesù non chiede dei rassegnati costretti a seguirlo, ma degli individui liberi che in lui trovano il modello di pienezza di vita.

(3) Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,

per amore del suo nome.

Dopo aver descritto il luogo dove il pastore conduce il gregge, il salmista ne espone gli effetti sulle pecore.

La sosta nell'oasi "rinfranca" il gregge che sente tornare in sé le forze per riprendere il "giusto cammino", l'itinerario dove si sperimenta la fedeltà dell'uomo a Dio e di questi all'uomo (cf Sal 1,6; 5,9). La trad. Cei "mi rinfranca" rende appena la ricchezza contenuta nei vocaboli impiegati dal salmista che significano "restituire la vita".

La fedeltà di Dio nasce dall'"amore al suo nome". Jahvé "s'è fatto" il nome, la... reputazione di un Dio salvatore liberando il suo popolo dall'Egitto, manifestando così quel che è, un Signore che sarà sempre fedele al suo popolo: è l'aspetto materno dell'amore di un Dio che accetta i suoi figli così come sono. E' il "Compassionevole" che non si lascia condizionare dalle risposte negative dell'uomo, ma proprio per questo aumenta l'intensità del suo amore: ...perché sono Dio e non uomo... non verrò nella mia ira" (Os 11,9; cf Is 43,25). Dio non ama l'uomo perché questi lo merita, ma perché lui è buono. E' dalla fedeltà al suo "nome" di Dio misericordioso che scaturisce un amore fedele all'uomo qualunque sia il suo atteggiamento o la sua risposta, perché Dio non dimostra il suo amore all'infedele Israele nonostante il suo tradimento, ma proprio per questo la condurrà nel deserto e le parlerà al cuore (cf Os 2,16). Gesù, il cui nome significa "Dio-salva" è fedele alla missione contenuta nel suo nome. Lui è venuto per salvare non per giudicare e tantomeno per condannare (Gv 3,17). E la salvezza - comunicazione incessante dell'amore - viene proposta continuamente ad ogni individuo.

(4a) Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.

La consapevolezza di tanto amore sboccia in una confidenziale esclamazione dove il salmista, abbandonato il discorso in terza persona incapace di esprimere il rapporto personale col suo Dio ("il Signore è..."), si dirige a Jahvé con un più confidenziale "tu".

Cos'è questa "valle oscura" che incute timore? Il termine ebraico è composto da "ombra" e da "morte", che non significa solo "morire", ma indica quello che segue la morte: l'oltretomba (lo sheol). Con un paradosso, il salmista intende esprimere una fiducia così grande nel Signore che - anche se finisse nello sheol - non si sentirebbe abbandonato! Potremmo rendere il paradosso con espressioni tipo: "anche se finissi all'inferno sarei sicuro del tuo amore..." L'espressione è sorprendente se si pensa scritta in un'epoca in cui non esisteva la più pallida idea di resurrezione: tutti, dopo morte, finivano nello sheol, a vivere come ombre... Il motivo di tanta sicurezza viene giustificato dall'esclamazione "perché tu sei con me", che riecheggia la benedizione di Dio ad Isacco (Gn 26,3) e l'assicurazione al popolo: "non temere... perché Jahvé tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà"... "se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno..." (Dt 31,6; Is 43,3). Gesù che viene presentato nel vangelo come il "Dio con noi" (Mt 1,23), ci assicura una costante presenza ("Ecco, io sono con voi tutti i giorni" Mt 28,20) che rende manifesto il Padre stesso "Chi ha visto me ha visto il Padre". Dio non è da cercare, ma da accogliere, dirigendo la propria esistenza verso quanti hanno bisogno di vita e



d'amore "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (Mc 9,39).

(4b) Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Mentre "vincastro", indica il bastone ricurvo tipico dei viandanti (cf Es 21,19) "bastone" è pure lo scettro (del re o di Dio, cf Num 24,17) e l'allusione evidente è a Mi 7,14: "Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità...". Bastone e vincastro sono simboli visivi della protezione del Signore verso il popolo che vede in essi la propria "sicurezza". Il verbo usato dal salmista "consolare" indica un aiuto concreto (Sal 71,21): è la sicurezza che, pure al buio, viene al gregge dal rumore ritmico del bastone col quale il pastore percuote il suolo per garantire l'orientamento alle pecore. Il salmista ci vuol dire che anche nei momenti nei quali sembra che il Signore non si occupi di noi (valle oscura) i segni della sua presenza (bastone) danno sicurezza. Non c'è da gridare allarmati "Salvaci, Signore, siamo perduti!", segno della poca fiducia nella sua protezione ("Perché avete paura, uomini di poca fede?") (cf Mt 8,23-26), ma credere fermamente che nulla "potrà mai separarci dall'amore di Dio" (Rom 8,39).

Queste immagini sono l'ulteriore affermazione di una sicurezza così assoluta nel Signore da oscurare ogni altra certezza. I potenti, nei quali Israele aveva cercato appoggio, si sono tutti tirati indietro al momento del bisogno ("di tanti suoi amanti nessuno la consola" Lam 1,2 e l'unico aiuto del popolo rimane Jahvé : "Io, io sono il tuo consolatore" (Is 51,12;

## II IL CANTO DELL'OSPITE

(5) Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.

Il salmista si rifà alla pratica dell'ospitalità nella cultura nomade: l'accettazione nell'accampamento significa la vita, un rifiuto equivale ad una sentenza di morte. Quando una persona entra nella tenda del beduino, viene considerata sacra - anche se è un nemico - e il capofamiglia ha il dovere di difenderla da ogni insidia, fosse anche dai suoi stessi familiari! Qui l'ospite non viene solo accolto, ma festeggiato e la sua presenza viene solennizzata col banchetto. Il tema allude all'arrivo degli ebrei nella terra promessa "...la santa dimora" (Es 15,13), dove il Signore accolse Israele come ospite: "e il tuo popolo abitò il paese che nel tuo amore, o Dio, preparasti" (Sal 68,11) Gesù accoglie chiunque gli si avvicina. Lui non solo non rifiuta nessuno "colui che viene a me, non lo respingerò..." (Gv 6,37), ma invita esplicitamente:

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,28-30).

(5a) Davanti a me tu prepari una mensa

All'immagine di serenità e di abbondanza dei "pascoli erbosi" (v.2) corrisponde qui la tavola imbandita, segno della festosa accoglienza del forestiero.

sotto gli occhi dei miei nemici

Alla sicurezza pur nella "valle oscura" (v.4) corrisponde l'immagine del pasto di fronte "ai nemici". Come il pericolo di morte non incuteva paura per la presenza rassicurante del pastore, così la presenza dei "nemici" non riesce a turbare la festosa atmosfera del pranzo. I suoi avversari vedendo accolto il forestiero sono impotenti. Non possono entrare nella tenda e comprendono che un'aggressione sarebbe un attentato ai diritti sacri dell'ospitalità.

(5b) cospargi di olio il mio capo.

L'unzione aveva lo scopo di "profumare" la persona, sottolineando il festoso gradimento della stessa quale ospite. La mancata unzione era segno di scortesia e di malaugurio (Mi 6,15). Con l'indicazione che è la testa ad essere unta, la simbologia dell'unzione allude alla consacrazione a Jahvé.

Per descrivere l'armonia della vita fraterna i salmi usano l'immagine dell'"olio profumato sul capo, che scende sulla barba di Aronne..." (Sal 133,2). La metafora può essere meglio compresa traducendo "Tu mi accogli profumando la mia persona"

Quanto viene unto con "l'olio per l'unzione sacra... composto secondo l'arte del profumiere... diventerà santissimo: quanto lo toccherà sarà santo" (Es 30,25.29). Con olio viene unto il capo del sommo sacerdote e del re (cf Es 29,7; Lv 8,12; 21,10; Sal 45,8-9; 1 Re 1,39; 2 Re 9,3). Pertanto questa unzione/profumazione ha il significato di profonda comunione tra l'ospite e il forestiero ed ulteriore segnale ai "nemici" alla porta: qualunque offesa al forestiero sarebbe come attentare al padrone della tenda: "qualunque cosa avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Il mio calice trabocca.

Al profumo viene unito, come segno di giubilo, il vino: entrambi "inebriano" (Sap 2,7.9). Con l'immagine del calice stracolmo il salmista intende evocare una felicità così piena da non potersi contenere è la stessa vita divina che viene comunicata, travasata nell'uomo e questo non la può contenere, trabocca: "perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

(6a) Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,

Il forestiero, una volta saziato e riposato, non solo non deve nulla all'ospite per l'accoglienza/salvezza ricevuta, ma da questi riceve in protezione una "scorta" formata da "felicità e grazia", che lo accompagni nel suo cammino verso "la casa del Signore". Questa protezione - che viene assicurata all'uomo per "tutti i giorni della sua vita" è un'immagine dell'amore col quale Dio segue l'uomo.

(6b) e abiterò nella casa del Signore

per lunghissimi anni.

Per "casa del Signore", viene comunemente inteso il tempio (cf Es 23,19; 34,26; Dt 23,19), ma indica pure la terra d'Israele (cf Os 8,1; 9,15; Ger 12,7; Zac 9,8) ed è forse questo il desiderio del salmista: poter vivere a lungo nella terra in cui il Signore è pastore. Per questo la "scorta" formata da "bontà e fedeltà", non termina il suo compito. Dopo una salutare sosta si riprende il cammino e questo per tutta la vita...